

IL 13° CONGRESSO DELL'ISTITUTO NAZIONALE DI URBANISTICA

Una prigione di cemento

Durante il dibattito, che si è tenuto ad Arciccia, è stato fatto un esame obiettivo del pauroso dissesto in cui si trovano città e territorio nel nostro paese - Abbandono e rovina del patrimonio edilizio - La piaga delle lottizzazioni - Una smodata speculazione alla radice di tutti i mali

Roma, 10 luglio. Un esame obiettivo quanto amaro del pauroso dissesto in cui si trovano città e territorio nel nostro paese, del fallimento ormai ventennale di ogni tentativo di pianificazione della degradazione irrimediabile delle risorse storiche e naturali, è stato fatto giorni fa nel corso del tredicesimo congresso dell'Istituto nazionale di urbanistica, che si è tenuto ad Arciccia.

In breve, gli effetti maggiori del dissesto possono essere così sintetizzati. Squilibri crescenti tra aree selezionate e marginali (con enormi sacrifici sociali, urbanistici ed economici per gli abitanti), smembramento della continuità e quindi del costo delle aree e della casa, abbandono e rovina del patrimonio edilizio, in particolare dei centri storici, del Mezzogiorno (dove i perdenti di lavoro sono diminuiti di 600.000 unità negli ultimi dieci anni). Localizzazioni industriali estranee a qualunque programmazione di pubblica utilità, con prevalenza delle industrie di base che esigono enormi capitali, impiegano poca manodopera e inquinano l'ambiente (l'Italia è diventata la raffineria d'Europa, per le agevolazioni concesse al petrolio, con distruzione dei mari e della costa).

Distorsioni gravissime nel settore edilizio con l'assurdo di una produzione spropositata mentre il fabbisogno di case economiche è sempre più inasprito: 548 milioni di abitanti ed un patrimonio edilizio di 577 milioni di stanze, delle quali circa 10 milioni risultano occupate e sottoutilizzate (a Roma 32.000 appartamenti vuoti o inavventi), e decine di migliaia di baracche a Milano 45.000). La piaga dilagante delle lottizzazioni, che solo in un quarto dei comuni italiani comprime oltre centomila metri quadrati di terreno per la seconda o terza casa, brucia aree preziose, e rende impossibile ogni ragionevole assetto urbanistico. La previsione al trasporto idrico con la definitiva paralisi delle aree urbane a Roma si calcola in 50 miliardi l'anno il costo del tempo perduto negli spostamenti casa-lavoro. Infine, l'enorme carenza delle essenziali attrezzature sociali e collettive, un miliardo di servizi negativi di 400 necessari, o la mancanza di un'area di parcheggio che non è stata mai realizzata, un milione di metri quadrati della stanza nell'oblio, di circa 10.000 palerme scolastiche, una pianeta ogni 100.000 abitanti, una media di un metro quadrato di verde pubblico per persona per il distretto milioni di italiani che abitano nei capannoni di provincia.

Leggi di mercato

È una situazione che non ha riscontro in nessun paese d'Europa. È la radice del male sia (come ha anche recentemente dichiarato il governatore della Banca d'Italia) nella mancanza di intervento pubblico e nel processo di accumulazione dei capitali individuali anziché in quelli collettivi, sia nella rigidità, arcaica concezione del suolo come una merce qualsiasi e come tale sottoposta alle leggi del mercato, e nella sua utilizzazione, da cui dipendono le condizioni di vita degli uomini (limitata soltanto al profitto di proprietari e società immobiliari che ogni anno incamerano indebitamente circa 500 miliardi di lire di plusvalore sui terreni - un plusvalore che è cresciuto direttamente dalle opere di urbanizzazione passate dal terreno pubblico) con conseguente squassamento delle finanze comunali.

Di qui il fallimento, da dieci anni a questa parte, di ogni progetto di legge urbanistica generale, da quella Sallusti del 1962 alle sue successive e sempre più pallide reincarnazioni: è la politica anticostituzionale, periodicamente adattata (ultimo caso il famigerato anno di moratoria della legge-ponte del 1967), che ha rovesciato sul mercato milioni di licenze, naturalmente in gran parte delle aree già superconcesionate o nelle zone più pregiate pesantemente compromettendo ulteriormente il territorio, incrementando le costruzioni di lusso e medio lusso, quindi rimandando ancora una volta e rendendo sempre più arduo l'investimento di capitali per le abitazioni economico popolari, aumentando il costo dei materiali, del suolo, della costruzione, ovvero la disastrosa spirale da cui non riusciamo a liberarci. Il tutto in un paese in cui l'intervento pubblico in edilizia (per fondazioni non solo case a basso costo ma quartieri con un minimo di qualità ambientale) e per agire da calmiera contro la speculazione privata è sceso negli ultimi anni al 5 per cento della produzione complessiva, mentre, per fare solo qualche esempio, è del 30 per cento in Danimarca, del 50 per cento in Inghilterra, del 60 per cento e più in Svezia.

Occorre arrestare questo processo di autodistruzione - ha detto il presidente dell'Istituto, Edoardo Dotti - ed ha messo in guardia contro un nuovo pericolo che si profila all'orizzonte: l'intensificarsi delle aziende a capitale pubblico e semipubblico di sostituirsi agli organi dello Stato e agli istituti elittici (comuni e regioni) nella progettazione, esecuzione e gestione di grandi programmi complessivi, integrati, comprensivi di residenze, servizi, industrie, villaggi turistici, infrastrutture. Questo avverrebbe nel quadro dei

«sistemi urbani e teorizzati dagli enti della programmazione economica, (e) sono, in realtà, mai ben capito cosa debbano essere».

Tutto lascia prevedere che questi nuovi organismi, venendo ad appoggiarsi alle aree marginali, si caricano, aumentando gli squilibri, e sono, sottratti ad ogni controllo democratico. Farebbe un altro esempio di «sviluppo insensato del profitto», vale a dire il caso della «città Nuova» progettata per il servizio dell'Alfasud, a dispetto delle indicazioni del piano territoriale, e del non meglio precisato «progetto-più» per Napoli, che tra l'altro prevede

un porto turistico per 4000 abitanti (mentre che a Capri-Miseno, con progressiva cementificazione e distruzione della parte più illustre del centro storico), e del non meglio precisato «progetto-più» per Napoli, che tra l'altro prevede

A vasto raggio

A conclusione del congresso non sono state avanzate proposte particolari; è questo in seguito al nuovo orientamento dell'istituto che, dopo essere stato per anni (e non per colpa sua, senza successo) consorzio tecnico e culturale del settore, vuole oggi promuovere un'azione a più vasto raggio, e a più lunga scadenza,

rivolgendosi alle forze che più hanno sofferto dello spietato sfruttamento del territorio, al mondo del lavoro, ai sindacati, ai consigli di quartiere, ad organi elettivi locali, eccetera, per promuovere quella partecipazione popolare che sarà più favorevole all'investimento e all'attuale tendenza attuale. Scopo preminente, concepire un articolo di mercato, una merce sociale, ai pari dell'istruzione e della sanità.

È stata anche ricordata una drammatica scadezza di cui i nostri politici sembrano essersi dimenticati. L'ultimo progetto di legge «tampon» del 1968, con la quale si cercò di porre un provvisorio riparo alle conseguenze della feroce sentenza della Corte costituzionale, che deturpò i legittimi ritorni posti dai piani regolatori generali sulle aree destinate a servizi e attrezzature di pubblica utilità. Se il governo non si impegna (e qui il dibattito tornerà) a varare la legge sul regime dei suoli, nella sostanza, il nostro sistema urbanistico italiano, e le nostre città non avranno più nemmeno una scuola, né un mercato, né un ospedale, né un filo d'erba. Ma nelle dichiarazioni alle Camere del presidente del consiglio Adornato, non vi traccia di impegno in questa direzione.

Antonio Cederna

A QUATTRO ANNI DALLA MORTE DEL FRATE PIETRELCINA

Padre Pio verso la beatificazione

Conclusa l'istruttoria del vescovo della diocesi di Manfredonia - Ora la «Congregazione per le cause dei santi» dovrà iniziare il processo canonico - Economia depressa a San Giovanni Rotondo per il flusso piuttosto modesto di pellegrini - La scomparsa delle stimmate nel momento del trapasso

San Giovanni Rotondo, 10 luglio. Quattro anni dopo la morte di padre Pio, San Giovanni Rotondo non è più il tumultuoso centro di devozione dove si compivano ed svolgevano in manifestazioni spesso clamorose le feste sempernalitane, la superazione del mondo intero. È un centro in cui si vive con un fuso continuo, ma piuttosto cupo, perché il sole che s'infittisce nel mese di maggio, anche perché in quel mese ricorre la nascita del cappuccino, e si ravviva nei mesi invernali, quando dal monte innevato scende una «bufera».

«La differenza - mi disse il sindaco - sta in questo: prima i decessi venivano e si festeggiavano per diversi giorni, volendo ascoltare la messa e con il padre Pio celebrava il quarto del mattino - lo scandiva la voce del parroco - e si ripartivano la sera». Comprensibile che a commercializzare il fenomeno, gli alberghi, chiudono, l'economia del paese, già depressa, recede e che qualcuno, indifferente alle commistioni di sacro e profano, proponga di rilanciare San Giovanni Rotondo con le trombe del «Cantigiro».

Me in speranza dei santoveniens e che presso il santo e delle stimmate, ma il riconoscimento faie anche dall'Autolita ecclesiastica. È la speranza di questa gente che preme la chiesa (ma oggi è domenica) che attende per il procedimento preliminare a la causa fu affidata al postulatore generale dell'ordine, padre Bernardino da Siena. Un anno dopo l'attuale arcivescovo di Manfredonia, Felice Intino Vailati, milanese, quarantottenne, richiede una relazione sul «servo di Dio» a più di quaranta persone che conoscevano o avevano visto in vita o che erano a conoscenza di avvenimenti che lo riguardassero. All'inizio della scorsa estate il presule, nella città dove, in un sarcofago di porfido, giaceva il corpo del frate di Pietrelcina.

È una speranza non senza fondamento, anche se il cammino che conduce alla beatificazione è ancora lungo e arduo. Tutto cominciò nel dicembre del 1969, quando il superiore generale dell'ordine, padre Eusebio Natta, si recò a San Giovanni Rotondo domando all'amministratore apostolico di Manfredonia, che allora era monsignor Antonio Cappelletti, di permettere d'aprire il procedimento preliminare a la causa fu affidata al postulatore generale dell'ordine, padre Bernardino da Siena. Un anno dopo l'attuale arcivescovo di Manfredonia, Felice Intino Vailati, milanese, quarantottenne, richiede una relazione sul «servo di Dio» a più di quaranta persone che conoscevano o avevano visto in vita o che erano a conoscenza di avvenimenti che lo riguardassero. All'inizio della scorsa estate il presule, nella città dove, in un sarcofago di porfido, giaceva il corpo del frate di Pietrelcina.

Padre Pio di Pietrelcina, fotografato mentre celebra la messa, pochi mesi prima di morire in odore di santità.

Padre Pio di Pietrelcina, fotografato mentre celebra la messa, pochi mesi prima di morire in odore di santità.

Padre Pio di Pietrelcina, fotografato mentre celebra la messa, pochi mesi prima di morire in odore di santità.

Padre Pio di Pietrelcina, fotografato mentre celebra la messa, pochi mesi prima di morire in odore di santità.

UN OPERAIO FRANCESE SI RIVOLGE ALLA GIUSTIZIA

Vuole sapere perché al figlio fu prelevato il cuore con l'aorta

Il trapianto fu effettuato all'insaputa dei genitori - Il problema giuridico della proprietà degli organi di un defunto

PARIGI, 10 luglio. C'è qualcuno che vive con il cuore di suo figlio. Il piccolo Jean Claude si trova sotto il petto di un altro bambino. I genitori si presentano per visitarlo. E non sanno che il loro figlio è stato trapiantato in un altro corpo. Passano tre settimane e dai genitori di Riom-de-Landres vengono a sapere che il corpo di Jean Claude è stato sottratto al suo corpo. Il legale precisa nel rapporto che il cuore e l'aorta sono state portate via con un solo colpo di coltello. L'operato ebbe conseguenze. Jean Claude all'ospedale di Riom-de-Landres è stato sottoposto a un'operazione. Il suo cuore è nelle migliori condizioni e

il medico dell'altro ospedale ha chiesto e ottenuto dalla direzione e dal procuratore della Repubblica l'autorizzazione di prelevare il cuore di Jean Claude. Il corpo di Jean Claude è stato trapiantato in un altro corpo. Passano tre settimane e dai genitori di Riom-de-Landres vengono a sapere che il corpo di Jean Claude è stato sottratto al suo corpo. Il legale precisa nel rapporto che il cuore e l'aorta sono state portate via con un solo colpo di coltello. L'operato ebbe conseguenze. Jean Claude all'ospedale di Riom-de-Landres è stato sottoposto a un'operazione. Il suo cuore è nelle migliori condizioni e

il medico dell'altro ospedale ha chiesto e ottenuto dalla direzione e dal procuratore della Repubblica l'autorizzazione di prelevare il cuore di Jean Claude. Il corpo di Jean Claude è stato trapiantato in un altro corpo. Passano tre settimane e dai genitori di Riom-de-Landres vengono a sapere che il corpo di Jean Claude è stato sottratto al suo corpo. Il legale precisa nel rapporto che il cuore e l'aorta sono state portate via con un solo colpo di coltello. L'operato ebbe conseguenze. Jean Claude all'ospedale di Riom-de-Landres è stato sottoposto a un'operazione. Il suo cuore è nelle migliori condizioni e

il medico dell'altro ospedale ha chiesto e ottenuto dalla direzione e dal procuratore della Repubblica l'autorizzazione di prelevare il cuore di Jean Claude. Il corpo di Jean Claude è stato trapiantato in un altro corpo. Passano tre settimane e dai genitori di Riom-de-Landres vengono a sapere che il corpo di Jean Claude è stato sottratto al suo corpo. Il legale precisa nel rapporto che il cuore e l'aorta sono state portate via con un solo colpo di coltello. L'operato ebbe conseguenze. Jean Claude all'ospedale di Riom-de-Landres è stato sottoposto a un'operazione. Il suo cuore è nelle migliori condizioni e

Lorenzo Bocchi Fabrizio De Santis